

Eventi

La guida
Spettacoli e incontri
Oltre 100 occasioni
intorno al compositore



«Jérusalem», «La Traviata», «Stiffelio», «Falstaff» e la Messa da Requiem, sono i titoli principali del Festival Verdi 2017, a Parma e a Busseto dal 28 settembre al 22 ottobre, dedicato ad Arturo Toscanini, nel 150esimo anniversario della nascita (nell'immagine, un ritratto di Verdi disegnato da Renato Guttuso, che è anche il logo del Festival). Quattro i nuovi allestimenti in tre diversi teatri. Ma al di là delle opere verdiane sono oltre 100 gli appuntamenti in 25 giorni, distribuiti nelle sezioni «AroundVerdi», «VerdiYoung», «Verdi Off» e nei concerti, presentazioni di libri, giornate di studi e approfondimenti. Il Festival Verdi è realizzato grazie al contributo di Comune di Parma, Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, ReggioParma Festival, Regione Emilia-Romagna. Main partner Chiesi, Crédit Agricole Cariparma. Major partner Fondazione Cariparma. Il programma completo su festivalverdi.it

L'appuntamento Il Festival che Parma dedica al suo grande compositore dal 28 settembre è anche la platea ideale per una serie di omaggi e interpretazioni contemporanee. L'attrice ne traccia la familiarità, partendo dall'animo di Violetta

UN VERDI PER AMICO

FORSE NON LO SAPPIAMO, MA CI APPARTIENE
E HA DETTO UNA GRANDE VERITÀ IN SEI PAROLE

di Lella Costa

Negli anni 70 a Milano in via Solferino, tra il numero 28 del Corriere della sera e il 40, sede del consolato tedesco, entrambi possibili bersagli di manifestazioni e attentati, stazionava spesso un presidio di forze dell'ordine. Davanti a quest'ultimo, per noi che abitavamo in zona tornata a casa voleva spesso dire venire fermati, perquisiti, interrogati. E anche se a presidiare erano poliziotti o militari italiani, a poco a poco nel quartiere era montata come un'insoddisfazione patriottica. Poco più avanti, al 42, c'era (e per fortuna c'è ancora) la leggendaria Enoteca Cotti: luogo di incontri, degustazioni e chiacchiere sterminate, molto amato da artisti e intellettuali. Un pomeriggio dal Cotti entra un signore, decisamente avanti con gli anni e vistosamente irritato per essere stato trattenuto, ordina una Coca Buton (chissà se esiste ancora), mi fa l'occhiolino e con aria da cospiratore dichiara: «Viva Verdi! T'è capitato, tu setta? VIVA V.E.R.D.I.!». L'avevo imparato a scuola quell'acronimo: Viva Vittorio Emanuele Re D'Italia. Puro Risorgimento. Lunga vita alla Carboneria. Ora è sempre Resistenza.

Credo sia anche per questo profondo senso di appartenenza e gratitudine se via Verdi, a Milano, si trova in una posizione così unica, cruciale e privilegiata, nel cuore della città, a fianco della Scala. Gli altri musicisti sono altrove, magari in ottima compagnia (Mozart vicino a Rossini, Donizetti dietro al Conservatorio, Porphora, Lulli e Boccherini un po' più periferici...). Ma Verdi è un'altra cosa.

Ho sempre invidiato agli inglesi la padronanza ma soprattutto la confidenza nei confronti di Shakespeare, loro per primi ci ironizzano, sostengono che con una citazione scespiriana appropriata te la cavi in qualunque circostanza, e ce n'è



Immerso nella musica Giuseppe Verdi in un'illustrazione di Davide Forleo

per tutti i gusti e tutte le occasioni. A noi succede un po' con Dante. E con Verdi. Non credo esista un brindisi ufficiale in cui qualcuno non si senta autorizzato a intonare, o almeno a citare «Libiam nei lieti calici» magari non hanno idea di cosa significhi e soprattutto da dove arrivi, ma «la sanno». E «Parigi o cara?». L'anno scorso, facevo la coda per entrare al Musée d'Orsay e ho sentito un gruppo

di ragazzi italiani in gita scolastica intonare «Parigi è cara, noi ce ne andremo». E mi sono messa a ridere (anche la loro insegnante, per fortuna). E il tema più famoso di «Traviata», quello che attraversa tutta l'opera, dall'ouverture fino a «Amami, Alfredo»: quante volte l'abbiamo sentito, riconosciuto, ritrovato in qualche jingle? Per non parlare del cinema. Per esempio, a parte il cat-

tivo gusto imperdonabile di Richard Gere (cioè, stai con una escort e tra tutte le opere che esistono la porti a sentire proprio Traviata?), quanto ci commuoviamo noi ragazze ogni volta che rivediamo «Pretty woman» (avviene almeno una volta l'anno), quando Julia Roberts si commuove, e forse si identifica, ascoltando Violetta? Va detto che, sempre per noi ragazze, «Amami Alfredo» è qualcosa di più di una frase musicale perfetta: è un manifesto, una sintesi sublime di una delle questioni più delicate e complesse della relazione uomo/donna, vale a dire l'analfabetismo sentimentale dei maschi. Eterni e perfino volentieri scolarci, a volte sembra che abbiano davvero capito; ma appena smettiamo di accudirli e di accompagnarli passo dopo passo, si perdono. Ecco, Giuseppe Verdi (con la complicità di Francesco Maria Piave, va detto) tutto questo è riuscito a esprimerlo con un'unica frase composta da un movimento musicale pazzesco e da sei, diciamo sei parole: «Amami Alfredo, Amami quanto t'amo, addio».

«Amami Alfredo, Amami quanto t'amo, addio» è la sintesi sublime di una delle questioni più delicate nella relazione tra un uomo e una donna

dolore, quanto sacrificio. E siccome lei non glielo spiega, lui non capisce. Fine della storia. Nelle opere di Verdi ci sono arie, cori, momenti cruciali incisi nella nostra memoria collettiva, e la abitano, e a volte, inaspettatamente, si rivelano il veicolo perfetto per esprimere sentimenti e riflessioni su noi stessi e sul mondo. Da dilettante appassionata, sì, ma anche superficiale e probabilmente banale, mi vengono subito in mente Macbeth, Nabucco, i Lombardi, Patria oppressa. Va pensiero, O Signor che dal tetto natio. Brani memorabili, colona sonora dell'umanità. Nessuno dovrebbe pretendere l'esclusiva, applicarci bandiere o etichette: sono canti eterni, potenti e bellissimi che appartengono a tutti e che oggi come allora ci parlano di tirannia, di ribellione, di esilio, di smarrimento, di impotenza, di nostalgia. Di errori e di rimpianti. Del potere e della responsabilità dell'arte.

«Apra d'or dei fatidici vati/ perché muta dal salice pendì?». (««Mi potevamo noi cantare / con il piede straniero sopra il cuore»»). Come avremmo detto negli anni 70, e non solo a Milano: Verdi è vivo. Viva Verdi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confronti



● Lella Costa interpreta l'11 ottobre al teatro Farnese, «Traviata». L'intelligenza del cuore con la regia di Gabriele Vacis. È il primo dei tre appuntamenti di «Around Verdi». Dal 12 al 22 ottobre, il Ponte Nord di Parma si anima con l'installazione site-specific di Lenz Fondazione. «Paradiso: Un pezzo sacro», ispirata ai Quattro pezzi sacri di Verdi. Il 18 ottobre, Raphael Guzzesi (nella foto sopra) terrà un concerto al teatro Farnese dedicato a Verdi con una personale rilettura dell'aria del Duca di Mantova pubblicata nell'album «Happy Mistake».



I luoghi

Da sinistra, il Regio di Parma che ospita «Jérusalem» (28/9-8, 12, 20/10) e «Falstaff» (1, 5, 15, 22/10); il Verdi di Busseto, scenario di «Traviata» (29/9-3, 4, 7, 9, 11, 12, 14, 16, 18/10); le prove di «Paradiso. Un pezzo sacro» (12, 13, 14, 15, 18, 19, 20, 21, 22/10) al Ponte Nord e un momento di VerdiYoung (6, 7 e 20, 21/10) che si tiene nel ridotto del Regio



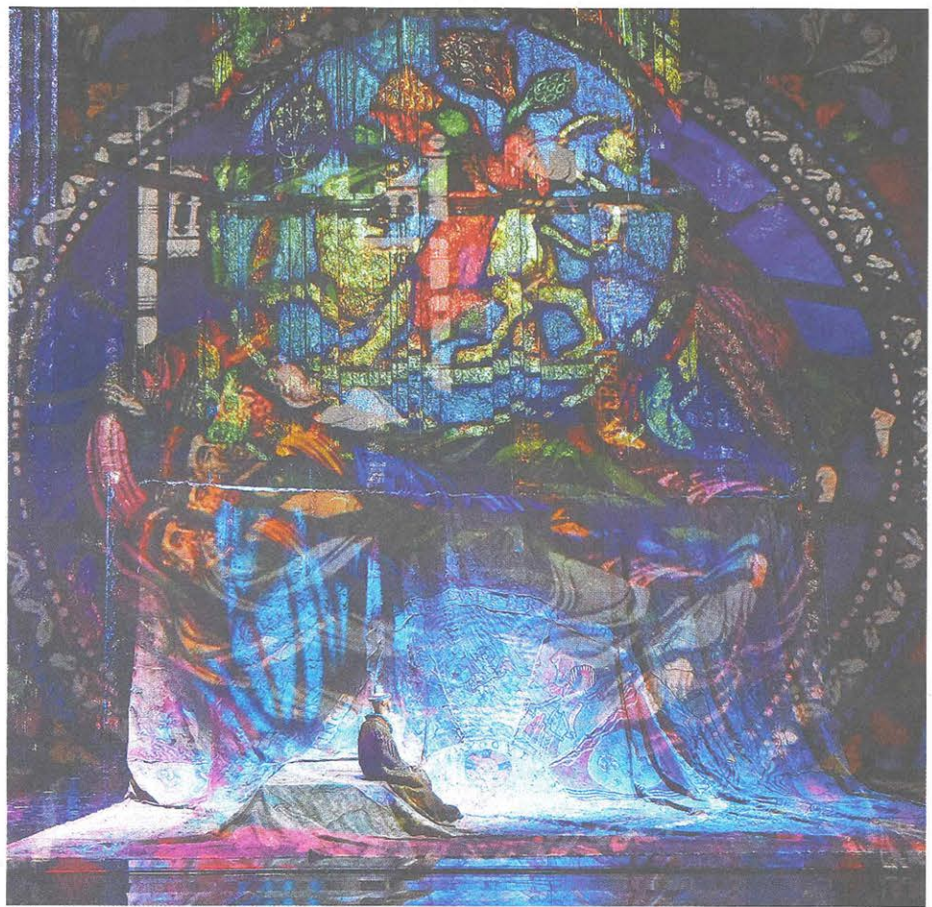
La città e la nuova associazione

Imprenditori e cultura per rialzare la testa

di Andrea Rinaldi

Il viaggio al termine della notte di Parma è quasi finito. Il sindaco Pizzarotti è stato riconfermato alla guida della città. Il Parma calcio sta lottando per uscire dal purgatorio della B e tornare in A, l'aeroporto entro gennaio dovrebbe chiudere i lavori di allungamento della pista e ritentare il decollo per il 2019. E l'accordo, siglato grazie alla Regione Emilia-Romagna con la Fondazione del Teatro Comunale di Bologna che, da quest'anno, parteciperà con Orchestra e Coro a due delle quattro nuove produzioni del Festival Verdi, riporta nuova linfa pure al Teatro Regio. Da dove, appunto, il cigno di Busseto torna a dispiegare le sue ali tutto intorno. Già, la seconda edizione della rassegna collaterale della kermesse, Verdi Off, porterà oltre 130 appuntamenti in 39 luoghi diversi, non solo nella città Ducale, ma pure a Fidenza, Torrecchiara, Basilicanova e in va sans dire Busseto, città del genio dell'Aida. Il merito di questo fervore è anche dell'associazione «Parma, io ci sto!», promossa nel marzo 2016 dal big industriali locali come Guido Barilla, Andrea Pontremoli (ceo di Dallara), Paolo Andrei (numero uno di Fondazione Cariparma), Alberto Pigna (presidente dell'Unione parmense industriali) e Alessandro Chiesi (direttore Region Europe dell'omonima multinazionale farmaceutica). Il sodalizio si è poi allargato ad altri 150 imprenditori del territorio, tutti uniti nel dare la sveglia alla loro città «bella addormentata». Ad esempio, promuovendo istanze e valori o incoraggiando studi di fattibilità su progetti strategici. E Verdi Off è uno di questi, la musica che accomuna e che risveglia, che esce dal teatro e dall'élite, e ricordando le radici comuni, anima lo spirito. Lo sottolinea lo stesso Chiesi: «Partecipazione attiva, lavoro di squadra e idee innovative: così possiamo esaltare il patrimonio culturale e storico del nostro territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Titolo raro Le prove di «Jérusalem» che apre il Festival Verdi (foto Roberto Ricci). Regia, scene e costumi sono di Roberto de Ana, tra gli interpreti Ramón Vargas e Michele Pertusi

La regia

di Giuseppina Manin



● Graham Vick è un regista teatrale britannico famoso per le regie audaci e inconsuete. Studi a Manchester al Royal Northern College of Music, oggi è direttore artistico della Birmingham Opera Company

All'opera, tutti in piedi. Niente poltrone né palchi, gli spettatori stavolta gireranno liberamente all'interno dello spazio scenico, scegliendo di volta in volta il proprio punto di vista e di ascolto. Una rivoluzione «in verticale» messa in atto da un regista audace qual è Graham Vick, capace di trasformare l'handicap di un teatro straordinario e impossibile, come il Farnese, in un'opportunità per reinventare uno spettacolo lirico.

A dargli il pretesto, uno scenario tra i più insoliti al mondo, la secentesca macchina scenica nata per suscitare stupore fin dalla sua stessa struttura, tutta in legno, abete rosso del Friuli, le pareti decorate di stucchi effetto marmo, statue e colonne sparse ovunque, la cavea scandita da 14 gradoni. Uno spazio delle meraviglie, che richiede un artista capace di accettarne la sfida. Difatti, chi mise in scena nel 1628 il primo spettacolo, «Mercurio e Marte», musiche di Claudio Mon-

In piedi nel teatro «impossibile» La sfida di Stiffelio al Farnese

Vick allestisce l'opera più scandalosa. E il pubblico si muove in scena

teverdi, per le nozze del figlio del duca di Parma Ranuccio I con la figlia di Cosimo de' Medici, non si negò nulla. Compreso l'allungamento della cavea per inscenare una pittoresca battaglia navale. Altri tempi, altri budget. In epoche più recenti, a cimentarsi con il Farnese un regista come Dominique Pitoiset che vi allestì una Tempesta visionaria, un maestro innamorato del barocco come Luca Ronconi con Peccato fosse puttana di John Ford. E nel 2011 Claudio Abbado il volle dirigere la sua Orchestra Mozart. Poi, sotto l'egida del Festival Verdi, arrivano Falstaff con la regia di Stephen Medcalf e una Giovanna d'Arco reinventata da Peter Greenaway. Infine, nel maggio scorso, Prometeo, la tragedia dell'ascolto di Luigi Nono.

E adesso tocca a Stiffelio. «L'opera più moderna e scandalosa di Verdi — assicura Vick, al lavoro in vista del debutto del 30 settembre, Guillermo Garcia Calvo sul podio dell'Orchestra e Coro del Comunale di



Opera e smartphone Data la peculiarità dello spettacolo si potrà scaricare l'applicazione gratuita Lyri Live per seguire il libretto di «Stiffelio»

Bologna —. Ci voleva un gran coraggio a proporre al pubblico moralista di metà Ottocento una storia simile. Dove si parla di sesso, adulterio e desiderio femminile. Dove a tradire è una donna che, in più, è moglie di un prete. Un pastore protestante troppo preso dalla sua fede, dalla sua carriera ecclesiale, per occuparsi di lei. E allora quella giovane trascurata dal marito anche eroticamente, si lascia tentare dalle attenzioni di un altro. Temati-

che molto moderne, come Ibsen, Verdi e il librettista Piave vanno a frugare nei mazzetti della coppia, scoprono segreti e bugie di gente che parla sottovoce, che giudica e condanna. Non dimentichiamo che Verdi viveva fuori dal vincolo matrimoniale con una donna sposata, certo non ben vista dalla comunità «perbene» di Busseto. Stiffelio è la sua denuncia di quel mondo claustrofobico e fariseo. Difatti la censura non la prese bene, lo

costrinsero a retrodatare l'azione dal presente a un più innocuo Medioevo».

Ma quello Stiffelio provocatorio lo capirono tutti lo stesso. Il soggetto ideale per una messa in scena fuori dalle righe. «Il Festival Verdi mi ha invitato a fare qualcosa di sperimentale e io non mi tiro indietro. Ho fatto mio lo spirito ardimentoso di Ronconi, dei suoi spettacoli «In itinere», dall'Orlando Furioso a Gli ultimi giorni dell'umanità e infiniti. Ho tenuto conto della natura di questo teatro così speciale e complesso. La scelta di mettere il pubblico in piedi non è una bizzarria» precisa Vick, memore delle frecciate preventive scagliate dal maestro Muti, con relativo invito ai loggionisti di Parma a «fare le barricate» contro tale onta.

Da uomo di teatro esperto e consapevole, Vick sa che bisogna confrontarsi con lo spazio che si ha davanti: «Con quella platea piatta, quelle gradinate scosse da risultare pericolose, era impossibile fare sedere il pubblico. Che invece girando avrà a disposizione diversi punti di osservazione. Un modo nuovo di guardare e ascoltare l'opera. Che o la si apre al futuro sperimentando altre formule, o la si lascia morire di senilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tre scenari per quattro opere Con un approccio scientifico

Roberto Abbado, direttore musicale: solo edizioni critiche

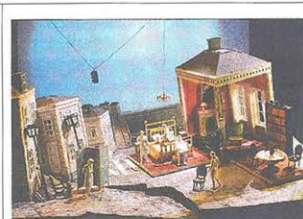
di Enrico Parola

Tra i quattro titoli che campeggiano nel cartellone del Festival Verdi, «Jérusalem» è sicuramente quello meno frequentato. Eppure, il direttore musicale Roberto Abbado non parte da «Falstaff» e «Traviata» né dal meno noto «Stiffelio», ma proprio dalla versione dei «Lombardi alla prima crociata» che Verdi approntò per l'opera parigina nel 1827. «Lo abbiamo scelto come spettacolo inaugurale perché è un titolo programmatico: al Festival devono passare tutte le opere, nessuna esclusa, che Verdi ha composto o riscritto — pensiamo, ad esempio, alle versioni francesi dei Vespri siciliani o del Macbeth. E poi perché tutte le opere che saranno allestite si baseranno solo ed esclusivamente su edizioni critiche».

Per Abbado è un elemento fondamentale: «Ad

esempio, il «Macbeth» che normalmente viene eseguito è quello della versione parigina, ma cantato in italiano, mentre Verdi l'aveva rivisto cambiando anche la lingua e, quindi, adottando il francese: se faremo il «Macbeth» parigino, sarà in francese». L'edizione critica delle opere verdiane è iniziata trent'anni fa, con «Rigoletto» e non comprende ancora tutte le opere. «A Parma abbiamo istituito un comitato scientifico che aiuti nel valutare quali titoli possano andare in cartellone: di alcuni si sta facendo l'edizione critica in questi anni, quindi il Festival sarà anche il luogo dove vederle rappresentate in anteprima».

La presidente del Festival «Dobbiamo essere strumento di promozione di tutta la regione, bene l'accordo con il Comunale di Bologna»



Bozzetto di scena «Falstaff» secondo di Nikolaus Webern

Regia, scene e costumi di «Jérusalem» sono firmati da Hugo de Ana, mentre a dirigere un cast in cui spiccano Ramón Vargas, Michele Pertusi e Annick Massis è Daniele Callegari. In buca c'è la Filarmonica Arturo Toscanini, cui si affianca il Coro del Teatro Regio di Parma. I due complessi saranno impiegati anche nell'altra opera allestita al Regio, «Falstaff», regia di Jacopo Spirei e direzione di Riccardo Frizza, con Roberto de Candia nel ruolo epomino; mentre saranno l'orchestra e il coro del Teatro Comunale di Bologna a schierarsi nel seicentesco teatro Farnese per «Stiffelio», diretto da Guillermo Garcia Calvo e nel Verdi di Busseto per «Traviata».

«Il festival deve essere uno strumento di promozione dell'intero territorio regionale e la doppia presenza delle maestranze bolognesi lo sot-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 La città e la nuova associazione

Imprenditori e cultura per rialzare la testa

di **Andrea Rinaldi**

Il viaggio al termine della notte di Parma è quasi finito. Il sindaco Pizzarotti è stato riconfermato alla guida della città, il Parma calcio sta lottando per uscire dal purgatorio della B e tornare in A, l'aeroporto entro gennaio dovrebbe chiudere i lavori di allungamento della pista e ritentare il decollo per il 2019. E l'accordo, siglato grazie alla Regione Emilia-Romagna con la Fondazione del Teatro Comunale di Bologna che, da quest'anno, parteciperà con Orchestra e Coro a due delle quattro nuove produzioni del Festival Verdi, riporta nuova linfa pure al Teatro Regio. Da dove, appunto, il cigno di Busseto torna a dispiegare le sue ali tutto intorno. Già, la seconda edizione della rassegna collaterale della kermesse, Verdi Off, porterà oltre 130 appuntamenti in 39 luoghi diversi, non solo nella città Ducale, ma pure a Fidenza, Torrechiara, Basilicanova e *ça va sans dire* Busseto, città del genio dell'*Aida*. Il merito di questo fervore è anche dell'associazione «Parma, io ci sto!», promossa nel marzo 2016 dai big industriali locali come Guido Barilla, Andrea Pontremoli (ceo di Dallara), Paolo Andrei (numero uno di Fondazione CariParma), Alberto Figna (presidente dell'Unione parmense industriali) e Alessandro Chiesi (direttore Region Europe dell'omonima multinazionale farmaceutica). Il sodalizio si è poi allargato ad altri 150 imprenditori del territorio, tutti uniti nel dare la sveglia alla loro città «bella addormentata». Ad esempio, promuovendo istanze e valori o incoraggiando studi di fattibilità su progetti strategici. E Verdi Off è uno di questi, la musica che accomuna e che risveglia, che esce dal teatro e dall'élite, e ricordando le radici comuni, anima lo spirito. Lo sottolinea lo stesso Chiesi: «Partecipazione attiva, lavoro di squadra e idee innovative: così possiamo esaltare il patrimonio culturale e storico del nostro territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

